

Mazze e spranghe, raid nel forno In dodici pestano tre egiziani

Ostia, forse tutto nato da una lite. Ma non si esclude il blitz razzista

RORY CAPPELLI
FLAMINIA SAVELLI

SONO entrati di notte, erano le due di venerdì, sono entrati in dodici, urlando e agitando mazze da baseball, spranghe e bastoni. Hanno pestato a sangue i tre egiziani al lavoro nel forno, hanno messo a soqquadro il laboratorio, e poi sono scappati, abbandonando per strada i bastoni insieme a fazzoletti insanguinati e all'impronta rossa di una mano lorda di sangue sopra una macchina in sosta. Nessuno si è accorto di niente, era tardi, il ristorante cinese accanto al forno era chiuso. E quando è intervenuta la polizia ha trovato i tre a terra, doloranti, gementi per le ferite.

È stato un blitz dell'orrore quello di venerdì notte nel quartiere litoraneo di Roma, Ostia, un blitz di cui gli investigatori stanno ancora cercando di capire il motivo: uno sguardo storto? Uno sgarbo? Il razzismo? Non è chiaro. Si sa che in quella stessa notte al pronto soccorso del Grassi, l'ospedale di quella zona, si presenta un ventiquattrenne. «Sono caduto dal motorino» dice. Ma ai



medici che lo visitano appare subito chiaro che quelle non sono ferite da incidente. Ma sono le conseguenze di un pestaggio, di una colluttazione. In questi casi scatta subito la denuncia. E così i sanitari chiamano la polizia. Che dopo aver visionato le telecamere a circuito chiuso della zona del forno, fa due più due: quel ragazzo è lo stesso ripreso nelle immagini in bianco e nero con una spranga in mano. Il più accanito, il primo a entrare per portare a termine quell'inutile raid. Lo fa

L'INGRESSO
L'entrata del ristorante da cui si accede al forno Tosoni in via della Marina, a Ostia

restano. Le accuse sono lesioni e porto abusivo di armi. Ora i poliziotti cercano i complici, altre undici persone, che sembrano avere le ore contate.

Il racconto dei tre immigrati è la sequenza di un assalto senza pietà e senza motivi. Arricchito da un particolare su cui si stanno concentrando gli investigatori: verso le 22.30 una delle vittime era entrato nel bar di via della Marina, la stessa via del forno: anzi, il bar è proprio lì davanti, e quei tre li conoscono tutti. Lo fa

quasi ogni giorno prima di attaccare con il suo duro lavoro notturno che richiede energia e attenzione. Ordina un caffè. Lo sorseggia. Guarda un tizio che lo riguarda di rimando e che gli fa, duro: «Che cazzo ti guardi? eh?». È un giovane di piazza Gasparri. L'egiziano - mala dinamica è tutta da accertare - reagisce: cosa fa? Lo colpisce? Lo insulta? Oppure gira sui tacchi e va via, forse un'offesa ancora peggiore? Lo stanno accertando gli uomini e le donne del commissariato di Ostia.

Quello che è certo è che quel ragazzo è lo stesso che in piena notte si presenta in ospedale dicendo di essere caduto dal motorino. È lo stesso che, quattro ore dopo quel caffè, si presenta al forno insieme ad altri undici amici armati di mazze da baseball e spranghe. È lo stesso che pesta l'egiziano in quel modo vigliacco: in dodici armati di tutto punto contro tre, che stanno lavorando. È un passante che li vede sanguinanti e doloranti a chiamare la polizia. Loro, chissà, magari non l'avrebbero neanche fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

